

vero artista a non più scrivere per Napoli. Nel lasciare, però, la città, che gli fu così ingrata...

Le glorie del teatro non finiranno con questa rappresentazione felice.

Un'artista giovane, imitante i pri ni dell'epoca, fece a guerra al Fiorentini; l'artista era Tomaso Zampa; i seguaci: Berretti, Negri, la Giordano...

Luigi de Lise, colta l'occasione fece un'opera: l'esultanza del popolo napoletano, rappresentata la prima volta il Venerdì 4 Febbraio 1848.

Il 3 aprile, dello stesso anno, una lunga fila di carrozze signorili, dimostrava quale schiera eletta di spettatori assistesse all'opera «Napoleone»...

Le sedie in ferro erano 247, divise in 13 fila, comprese le 18 sedie in forma di canapè.

Figurarsi: Un avvenimento, pari a quello che si ripeteva ad Altavilla, con l'intera compagnia del S. Carlino, passò al Sebeto.

I tempi dello Zampa si ripetettero con Federico Stella; su quel palcoscenico l'egregio Cavaliere si fece il nome d'arte.

Le Ombre dei Mastriani rividero la scena per ottanta o più sere, i Vermì, i Lazzari, i Misteri di Napoli attirarono mezza Napoli.

Dopo poco il teatro si rimodernò; in mezzo ai rettangoli delle porte, immettenti ai palchi, si videro i vetri smerigliati, con il monogramma D. P. (Davide Peitro) e costui vi portò la sua compagnia...

Che divenne dopo quel teatro? Campo delle operette più scollacciate, qualche cosa tra il caffè delle canzonettiste e il tempio della corruzione.

Forse quelle tavole dovettero cigolare di sdegno! Forse tutto quanto il teatro ne dovette rimanere seosso! Un opportuno ordine prefettizio lo chiuse, e, per poco, se ne temette la fine.

Il nome di Felice, però, fu messo a quel sotterraneo per qualche ragione e, di fatti, all'insaputa, quando meno lo si aspettava armato di una tenacia e di una solerzia, inarrivabili, il nuovo proprietario ne spalancava le porte al pubblico...

Ah don Gaetano de Felice che trasformazione! Ma voi potreste pur dirmi, sorridendo maliziosamente: Caro e buon amico mio, anche l'arte si è trasformata, non è vero? Ed io dovrei darvi ragione...

James Farina

IL MUSEO NAZIONALE DI NAPOLI

(Contin. vedi n.ri 82 83 81 85 e 86)

Un trentamila monete erano nel foderetto dei medaglieri, molto scompigliate, come ora dimostrerò. Altrettante a un bel circa, sparse e disseminate in cassetture, in ripostigli, in iscatolette in rotoletti di carta, in gerle di vimini, in sacchetti di tela e borsacchini, or abbauffolate, or in piccole teche di legno, ora sconvolte e confuse insieme; come l'inferno degli stampatori.

Notate le compressioni del peso soprapposto: lo strignersi delle superficie di metalli di tenere e di dure qualità; la compressione di metalli fini ed ignobili, e state a giudicar quanto danno per gli sgraffi alle più belle patine smeraldine; solchi di durissimi segni nell'argento; pesti ed ammaccati i piombi; sicché le rappresentanze di molti ne avean grandemente sofferito...

disa nore alla scienza? Ciò non è disservir e negli uffizi pubblici?

Questa la custodia materiale. Ora udite le ragioni della scienza. Migliaia di monete eran poste e designate per incerte. La Sezione riformatrice le trovò monumenti rarissimi di città greche e dell'Asia...

Ciò per le monete greche e romane. Le monete pertinenti al reame delle Sicilie e delle zecche d'Italia non avean avuto più lieto governo. Occupavano una sola delle tre colonne di un armadio: dopo le fatiche della Sezione riformatrice le occuparono poco men che tutte.

Le monete longobarde, anteriori al principe Arigisio, stavano collocate scompostamente, senza distribuzione veruna fra i principi e duchi, cui appartenevano. I danari normanni de' baroni anteriori alla monarchia, messi insieme, senza punto d'attenzione alla fabbrica, alla foggia de' caratteri, ed alla varietà della lingua, greca e latina.

In tanta confusione, in tanto disordine, in tanta ignoranza pose le mani la Sezione archeologica, presenti spesso il Bozzelli, ministro, lo Scaglione, vedore della r. Casa, e se npre il Quaranta, o l'Aloe, controllore e segretario del Museo, non mai l'Avellino, direttore del luogo.

Table with 5 columns: Monete (type), Oro, Arg., Bronzo, Piombo, Biglione. Lists various types of coins and their quantities.

(Continua)

OPERE PIE NAPOLETANE

Quel che furono e quel che sono

Senza volere tener conto di quanto in Napoli si compie tuttora a scopo di una beneficenza contraria all'apostolato della carità, ma che serve a metter su uomini aspiranti ad uffici pubblici, Napoli, senza bisogno di questa carità che offende...

L'accontonaggi che invade le vie di Napoli, fino a darle noie di Città dei pezzenti, si deplora per colpa di chi guarda con indifferenza, per non dire altro, alla istituzione dei diversi patrimoni, che il patriato napoletano e lo zelo degli ecclesiastici vollero fondare.

La prostituzione, che ha ridotto Napoli la Città delle meretrici e dei leonni, che non permette più ad una signora gentile di camminare le vie più popolate della città, senza rimanere offesa nella sua virtù di donna, nella sua onestà di madre...

L'inferno, che mancava di mezzi, trovava nei pubblici ospedali il conforto cristiano dell'arte medica; il sollievo umanitario dei religiosi del Monistero della Pace, e l'assistenza umanitaria di interessata e spontanea—Oggi, queste opere di beneficenza non mancano, ma il patrimonio è assottigliato dai parassiti, e le cure mediche, la nutrizione, l'igiene non sono più a base di ca-

rità, ma hanno preso forma di affari di contratti, di appalto!

L'infanzia non era abbandonata, e lo spettacolo di fanciulli in tenera età sparsi per le vie non veniva deplorato come oggi, che, se tanto fosse avvenuto, ma non sarebbe mancato il numero dei generosi che avrebbe a tanto provveduto.

La vecchiaia era rispettata, e non si aveva mai a deplorare quello che fra noi è divenuto comune nel vedere cioè vecchi morire, privi di tutto, per fame e per freddo nelle pubbliche vie!

A tutto si pensava e la carità non aveva limite — Ma oggi? Oggi, queste istituzioni patrie rappresentano per la più gran parte solo un ricordo storico; adesso l'autorità tuttora non guarda efficacemente, e molte forse sono pure ignorate dal Prefetto della Provincia — Che se egli ne sapesse le regole e le norme, provvederebbe come di dovere, per richiama re i preposti alle singole amministrazioni al maggiore adempimento dei loro impegni!

A ricordare tutte le opere pie napoletane, i loro statuti il nome illustre dei fondatori: a dar pubblicità dei bilanci di queste opere pie, per dimostrare quello che furono e quello che sono; e ciò che è la spesa del patrimonio. A dar via attiva ed efficace ed utile a queste nobili istituzioni, volentieri mi metto all'opera.

Io non avrò intenzione di rintracciare colpevoli e scovare delitti, ma di scuotere dalla indifferenza i rittiosi. In verità, se le Opere pie in Italia ed in Napoli specialmente non funzionano, ciò avviene talvolta per disonestà, ma spesso, anzi, quasi sempre, per la indifferenza, per questo microbo letale e funesto quanto la disonestà stessa!

I giul

DALLE PROVINCIE

TORRE ANNUNZIATA

Preparativi per la lotta

(continuazione, vedi il numero scorso)

(Virgilio) Nel passato numero facemmo vedere, alla leggiera, come i nostri eccelsi (?) amministratori per prepararsi alla lotta, che è vicina, e per assicurare e ribadire la loro assoluta autorità, intendino di licenziare il corpo delle guardie municipali e licenziare nello stesso tempo le guardie di P. S.

Ora, ritornando sull'argomento, aggiungiamo che per raggiungere lo scopo propositosi hanno pensato nientedimeno di licenziare anche il nostro segretario comunale, signor Tosi, per dare si capisce, quel posto ad un loro nipote. Il nome non posso ancora farlo per un mio riserbo, ma posso dire che si tratta di un avvocato curtullito, fratello di un peso grosso del nostro municipio, che vorrebbe assicurare ai suoi parenti l'archipensolo della assoluta autorità torrese.

Ma diciamo noi, questi signori hanno proprio deciso di dominare? Non hanno proprio scrupoli, nessun rimorso di tante piaghe che hanno aperte a noi altri poveri contribuenti?

Il loro pensiero è chiaro e molto manifesto: vorrebbero fare del comune di Torre Annunziata una bella repubblica, a capo della quale vorrebbero installare il Pennasilico, il De Limone, il Mareca ed il Bonifacio con una carica di una durata da stabilirsi nella costituzione.

Il sig. Sottoprefetto e l'egregio nostro Prefetto se ne saranno già accorti, essi vogliono emanciparsi di tutto e da tutto; così si possono spiegare le attitudini che stanno prendendo, così si possono spiegare i tanti preparativi che stanno facendo; ma essi fanno i conti senza l'oste.

S. GIOVANNI A TERRUCCIO

(Il Cittadino) Avevo dato parola a me stesso di non scrivere più nulla a proposito della incresciosissima vertenza, che dura tuttavia, non saprei dire con quanto reciproco danno materiale e morale, tra la ostinata nostra amministrazione comunale da un lato e gli impiegati daziari dall'altro. Ma come si fa a non scriverne, quando si danno inconvenienti simili a quello che andrò esponendo? Dovrei per lo meno avere il cuore di macigno, che hanno taluni nostri signori amministratori, indegni di tal nome!

Ognun sa, che tra gli impiegati daziari del nostro Comune, ci era il sig. Carlo Cilento, che ha servito il Comune con attività zelo e scrupolosa onestà, per più di un trentennio. Il Cilento si trovava anch'egli tra coloro che son sospesi per assodare la sua posizione a riguardo del diritto a pensione, come tutti gli altri suoi colleghi d'ufficio.

Avuta la disgrazia di cader ammalato nello scorso luglio o agosto, non ricordò bene, colpito da un grave malore, stette per due mesi a letto percependo lo stipendio, come di diritto.

Passati i due mesi regolamentari, l'appaltatore daziario non volle dargli più niente, ed il Municipio gli dette, per altri due mesi, un sussidio di lire cinquanta mensili, su di uno stipendio che percepiva in buona salute, quando cioè era minore il bisogno, di lire centoventicinque mensili!

Ebbene, si è lasciato morire di inanizione quel povero vecchio — aveva più di 80 anni—avveinandogli gli ultimi giorni della sua esistenza, e non ci è stato un Cristo in Consiglio che si è mosso in suo favore!

Nè questo basta. Ora si lascia morire d'inedia anche la sua famiglia — la moglie e due sventurate giovinette — non si pensa a regolare la loro pensione, sol perchè non ancora è finita la famosa causa.

Non avevo ragione di dire che certi nostri signori amministratori hanno il cuore più duro del macigno?!

MARANO

Dopo molti mesi, l'ostruzionismo municipale da un lato, e dall'altro gli affari trattati sempre in 2° convocazione solo da una Giunta dimissionaria; le ciarle, le dicarie, i castelli arsi, le spe-

ranze svanite, solite ad avverarsi in tali casi, avevano cominciato a rivestire una nota molto comica e ridicola ad un tempo; sicchè molti n'erano già annoiati o stanchi.

Ora si parla di accordi... di pace... di gesta... di glorie future, e chi sa di quante altre belle cose. E il nostro piacere è che ne facessero avverare almeno una, per poter dire evviva!

S. PIETRO A PATIERNO

(Ati) Domenica 9 corr. i soliti 11... componenti la nostra consorzeria comunale dopo il solito discorso elettro-chimico del loro duce (presenti o no) nominarono D. Donato Deufemio da S. Mauro, occupante la Sotto-Prefettura locale, a nostro concittadino!

Questo fuffmo viene dall'ebollizione di quel tale decotto di papagni! Ed ecco ringraziato il Sotto-Prefetto delle compiacenti acquiescenze precisate nella formazione del bilancio, da noi additato alla pubblica opinione senza essere punto smentiti, certi che la G. P. Amm. lo dirocherà in omaggio all'Ill. Comm. Cavasola, poichè nel nome di Lui le sfacciate ingiustizie, i capricci e le ladronerie vanno sempre smascherate!

Ed ora godi. D. Donato, che sei sì grande, che nel Circonlario, tenuto da illustri predecessori, batti le poco impennate ali ed in questo paese di munnezzari, e sola-chianielli la tua virtù si spande!

La festa della tua nomina si chiuse degnamente con una bivaccata nella cantina del Consigliere purchiacchiello ed avrai la pergamena in un prossimo banchetto, assiso a canto al lippuziano deputato, disertore dell'ultima battaglia parlamentare.

Notisi che i due consiglieri B.ne Pasca e Cav. Cassitto non presero parte alla servile adunanza, essi che si onorano sempre di brillare per assenza dalle sedute di questo municipio, non temendo i rigori dell'art. 236 della Legge Com. vigente.

L'impareggiabile nostro Tenente dei RR. CC. ci pensò un poco perchè a notte avanzata i codini di questo Cav. Sindaco, uscendo dalle cantine con le guardie, non vadano rompendo il sonno ai pacifici cittadini con stupidii evviva e con sparò di mortaretti. Gli oziosi e vagabondi non hanno dritto di spezzare il sonno riparatore delle forze perdute di tanti poveri lavoratori.



I DENTISTI

XII.

Avevamo promesso di dare il vin dolce in fin di tavola, ma questo vino si è fatto amaro e lo bevvero alcuni farabutti per digerire la bile che li divora.

Intanto facciamo conoscere ai nostri lettori che alcune persone ci avevano preparato un trabocchetto covertò di rose e di viole per farci precipitare dentro, e così, inconsapevolmente farci commettere una cattiva azione. Ma la Colonna, vi vadio dopo i tanti inganni ricevuti per gli intrighi di alcuni foraggiatori ed imbroglioni, ora sta all'erta, e bisogna pensarvi tre volte per tentare un agguato al giornale per far pubblicare articoli a danno delle persone dubbene. Il fatto del vin dolce è semplice, ma brutto nel suo genere. Ci era pervenuto senza frontispizio un opuscolo pieno di bile e di calunnie contro un distinto chirurgo-dentista; e con un gesuitismo raffinato e poco onesto, si voleva la pubblicazione dei periodi più salienti e diffamatori per screditare il bravo giovine che con coscienza e perizia esercita la sua professione.

Noi però accorti a tempo dalla mala parata, non abbiamo voluto passare per ingenui e siamo andati in fondo all'intrigo per sventarlo.

Abbiamo saputo che la pubblicazione dell'opuscolo fu fatto, da un palagolo non degno di appartenere alla benemerita classe dei maestri il quale ora si è unito insieme ad altri nemici recenti per cospirare contro chi con onestà compie il suo dovere.

Abbiamo anche saputo che il generoso chirurgo dentista sparse querela contro il non educato educatore, e poi per intercessione degli amici la ritirò, contentandosi di una unilante rirattazione del pedagogo, la quale venne pubblicata sui giornali.

E dopo quel che abbiamo detto, facciamo conoscere agli onesti che l'opuscolo lo abbiamo condannato al rogo, insieme a parecchie lettere anonime, le quali lettere, sghizzavano livore e bile anche contro alcuni valenti chirurghi dentisti i quali onorano Napoli con la loro abilità.

E per finire avvertiamo i signori ciarlieri e cervellani, di non più stuzzicare la nostra pazienza, altrimenti noi distingueremo il grano del loglio col pubblicare un quadro sinottico dei chirurghi-dentisti provetti per distinguerli dai tiramole da strapazzo.

ARTE

ED ARTISTI

Rossini — Mercoledì 12 gran serata in onore della graziosa canzonettista Lili Roussel, che per la prima volta cantava su quelle scene — Jando prova della sua valentia e procurandole, applausi battimani e parecchie chiamate al proscenio. Il teatro era gremito, e non vi era un posto neanche fra i picciotti; i palchi erano adobbati a fiori e presentava un aspetto incantevole.

Venerdì 14 — altra serata splendida — alla Roussel si unì la bella Flora antica canzonettista del Rossini; entrambe destarono grande entusiasmo nel pubblico, e l'impresa fece i suoi buoni affari.

Sempre così!

Partenope — Il Teatro tutte le sere è affollatissimo; Il don Giovanni di Marana, furoreggiò — ed il pubblico non cessa di applaudire la brava compagnia nella esecuzione accurata di questa produzione artistica. La messa in scena, lo ripetiamo è splendida, poichè l'Impresa non è trascurato spesa onde renderla sfarzosa. Il don Giovanni quindi andrà ripetuto per molte e molte altre sere ancora, fra gli applausi di un pubblico scelto ed intelligente.